

IL FRIULI

Adalante: si pueres (MANZ.)

Il Giornale Politico del Friuli costa per Udine anticipata A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e triestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e tri. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

RIVISTA

Viene a rompere il silenzio d'oltre il Garigliano, dove ormai si considera come cosa morta la Costituzione, la condanna nel famoso processo, detto dell'Unità italiana, condanna già prevista durante la pubblica discussione, per i modi che si usavano. Nello Stato romano continuano le aggressioni diurne e notturne: ed ormai i ladroni si sono fatti assai più audaci, che non i beduini, i quali attaccano le carovane nei deserti dell'Arabia. Qui si prendono d'assalto e si rubano paesi interi e castelli murati. Poiché non si temono ormai le palle di fucile, ciò vuol dire, che la miseria e la demoralizzazione sono giunte a tale, che non si teme più di nulla. Tremendo esempio ai Popoli degli eccessi ai quali si può giungere, quando per molto tempo si ha trascurato di dare ad un paese buone leggi civili ed economiche, di lasciare libero campo allo sviluppo dell'attività e dell'industria nazionale, e di porgere al popolo il pane dell'istruzione, com'è debito sacrosanto di tutti i governi cristiani! Quel paese è tenuto in tutela dall'Europa: e bisognerà pure, che il tutore ci pensi a ristabilirvi l'ordine materiale e l'ordine morale. È necessario, che qualcheduno faccia; poiché un paese come quello non dev'essere abbandonato così alla più deplorabile anarchia. Le voci, che si fanno correre d'una abdicazione del pontefice, che stanco, e non sapendo come riparare a tanti mali, si ritirerebbe in un convento, non ne sembra probabile. Questa rinunzia l'avremmo intesa in altro tempo: ma ora non sapremmo che cosa potesse significare. Pio IX è un uomo storico destinato dalla Provvidenza a dare al mondo colla sua vita una grande dimostrazione; ed egli non si ritirerà che dopo aver compiuta la sua missione. Però, che le voci di rinunzia possano correre con tanta insistenza come fanno, ciò dimostra sempre, che esistono gravi imbarazzi, cui non si sa come districare. Parlasi infatti di nuovi indugi recati fin nell'attuazione delle magre riforme promesse invece della Costituzione e già per tanto tempo ritardate. Vuolsi, che il comandante francese abbia preso misure di sicurezza tali a Roma, che mostrano come i Francesi intendano di farvi da padroni. Si vociferava già, ch'è non intendono di farsi più oltre le spese della loro occupazione. Se ciò fosse, ne nascerebbero nuovi imbarazzi per il governo pontificio, i cui sudditi ormai non sarebbero al caso di pagare altri milioni agli ausiliari di Francia. S'aggiunge, che il terreno di Francia è così mobile, che s'ha poco assai da contarvi sul suo appoggio. Potrebbe accadere, che una nuova scollatina recasse altri elementi alla superficie; e ciò renderebbe sempre più sospetti gli ausiliari, che apprendono la lingua italiana a Roma. Da qui si vede, che nessun paese può contare sopra un governo regolare finché non ha armi proprie. Dicono, che le armi proprie non sono nello Stato romano compatibili col reggimento attuale e coll'indipendenza della Chiesa; ciò spiega adunque perché molti dei Romagnuoli, onde uscire in qualche maniera da un provvisorio, che non li lascia sperare alcuna stabilità, facciano voti di essere conquistati. Però anche di essere conquistati è cosa difficile, perché ciò non verrebbe permesso dall'equilibrio europeo, da quella grande idea, per raggiungere la quale già da qualche secolo i diplomatici ed i guerrieri giocano sull'Europa come su di una scacchiera. — In Toscana i costituzionali, essendo loro tolto di pubblicare i propri giornali, hanno impresso un nuovo genere di pubblicazione; ed è quello di alcuni opuscoli settimanali di

una certa mole, i quali dalle norme sulla stampa sono permessi. In questi opuscoli i costituzionali si permettono la censura degli atti del governo e di manifestare francamente dei voti per l'attuamento dello Statuto. Però, se al governo non piace sentirsi ricordare le sue promesse, nessuno potrà toglierli di proibire anche quelle pubblicazioni, derogando alle stesse norme da lui poste, e facendole cessare i ragionamenti di coloro, che amano ridurre il paese a stabili condizioni e chiudere il periodo della rivoluzione. Certo, che con ciò non si distruggeranno né i voti, né i discorsi, né l'opposizione, la quale si farà sempre viva e quindi accrescerà gli imbarazzi al governo. Insomma, per quanto la teoria di taluni sia di fare il bene dei Popoli loro malgrado, tornerà sempre più facile operarli con il generale consentimento. Se io fossi...; ma noi siamo giornalisti. Voci singolari si fanno correre anche sul Piemonte, dove ci si vuol mostrare una crisi ministeriale in permanenza. Quantunque molte di queste voci, spessissimo contraddittorie, parlano da una sola fabbrica di corrispondenze, la quale assume tutti gli stili, tutti i colori e che talora inventa fin i fatti, purché la si paghi; ad onta di questo qualcosa di vero ci deve essere. Noi veggiamo, che il Siccardi si ammalia nel bel mezzo della discussione del bilancio del suo ministero, e che viene a sostituirlo alla tribuna Cavour, il quale sembra divenuto da qualche tempo la principale figura del governo. Ciò può accennare ad un parziale mutamento e nel ministero e nella politica. Già molti pretendono, che Sclopis, o Persoglio, debba essere il successore di Siccardi, colla cui ritirata si metterebbero da parte anche altre proposizioni di riforme da lui fatte. Il Cavour, ch'è un abile negoziatore, e che sopra ogni cosa s'ha proposto di consolidare il reggimento rappresentativo in Piemonte, probabilmente avrà dovuto cercare i mezzi di conciliazione, che dalla diplomazia gli vennero suggeriti. La diplomazia è la madre delle transazioni; ed è certo ch'essa deve averle consigliate. Nella Camera dei Deputati le discussioni non procedono senza qualche opposizione un po' viva. Segnatamente molti insistono per vedere riformata la magistratura giudiziaria prima che spiri il termine dopo il quale essa sarebbe inamovibile. Molti giudici si citano, i quali derivando da altri tempi, si mostrano avversari alle nuove libertà e che, per quanto il possono, tendono a falsarle. Forse il governo avrà ragione di andare a rilente nei mutamenti di persone; ma gli è certo, che una delle maggiori difficoltà dei paesi che dal reggimento arbitrario passano a quello del diritto, sta appunto nel gran numero d'impiegati, i quali avvezzi ad altri ordini, (o piuttosto non avvezzi ad alcun vero ordine, non essendovi mai vero ordine senza i principi di libertà e di diritto) oppongono all'azione delle nuove istituzioni il loro malvolere, e se non altro una forza d'inerzia, che rompe l'armonia di tutti coloro, che hanno dovere sacro di concorrere al bene dello Stato. È una dura necessità quella di dover rimuovere delle persone dai loro posti: ma talora, pur troppo diventa una necessità, massime quando tali persone, per la loro età, hanno già abitudini inveterate, cui nulla varrebbe a togliere. I giovani impiegati sono educabili tuttavia; ed uno dei mezzi da adoperarsi prima di tutto si è quello di mutare l'ufficio loro perché assumano abiti nuovi. Ma i vecchi pur troppo è difficile renderli diversi da quello che sono: quando adunque non si creda opportuno di rimuoverli, e da mettersi som-

mo studio perché essi si rendano almeno innocui. Tali impiegati conviene trovar modo di adoperarli in cose per le quali sieno atti, ma allontanarli da ogni diretta influenza politica. — Nella sua opposizione la Camera piemontese vinse, ad onta della ripugnanza del ministero, qualche risparmio per alcuni posti. Questo dev'essere al governo un avviso: ed esso, per quanto si trovi sicuro nella sua posizione parlamentare, non deve trascurarlo. Certo nessuno vorrebbe attualmente abbattere il ministero, al quale l'opposizione più viva diede il titolo di conservatore dello Statuto. Ma esso deve temer di cadere, appunto per non avere opposizione alcuna; ch'è l'opposizione, se talora abbatte, od almeno rispinge, non di rado spinge e spingendo regge. Ogni governo ha bisogno d'una opposizione: poiché, se non ne trova alcuna, ciò significa che il paese manca di ogni spontaneità, di ogni forza attiva, e non è altra cosa che una massa inerte, la quale obbedisce passivamente e minaccia di disgregarsi. Se la Camera piemontese, ad onta del suo timore, quasi esagerato, di abbattere il ministero, ove troppo gli premesse ai fianchi, pure osa di quando in quando qualche opposizione un po' viva, il ministero, anziché dolersene, deve rallegrarsene, conoscendo che il paese gli risponde, e ch'esso è pronto a seguirlo nella via delle riforme. E le riforme, le quali domandano risparmi in tutte quelle spese che non sono assolutamente necessarie, per adoperare il danaro in altre di maggiore interesse, sono quelle che non si devono trascurare, né indugiare in Piemonte come in nessun altro luogo. Posto adunque, che anche colà il governo è sul proporre leggi finanziarie per accrescere le sue rendite e provvedere ai bisogni creati dagli avvenimenti, deve ardire di riformare anche dal lato dei risparmi. Mentre nell'Inghilterra, dove da qualche tempo le rendite sovrabbondano e dove pure il governo, lasciando la massima libertà all'azione privata, non si era messo mai, come in Francia, alla testa del comunismo, col centralizzare tutto in sua mano, per poi farsi unico dispensiere di favori; mentre in Inghilterra, ad onta di tutto questo, s'insiste sulla necessità dei risparmi ed ognuno se ne dà pensiero, ed il governo obbedisce alla voce dell'opinione pubblica, altrettanto e più deve fare in quegli Stati, i quali hanno pressante bisogno di accrescere le loro risorse. Ora le finanze di tutti gli Stati europei sono in un momento di crisi. Conviene adunque, poiché la riforma divenne da per tutto una necessità, saper far sì ch'essa sia sostanziale e profonda e non si arresti alla superficie. Le riforme politico-amministrative saranno anche ottime riforme finanziarie. Ogni paese potrà sopportare una maggiore quantità d'imposte, quando gli si lasci la massima libertà possibile di disporre in tutti i consorzi, che per gradi si elevano fino allo Stato; la massima libertà alle associazioni private, la massima ai Comuni, la massima alle Provincie, che ciascuno provveda a' suoi bisogni entro ai limiti segnati dalla legge. Così gli imbarazzi ed i pesi del governo saranno divisi fra un maggior numero, e l'arte del governare sarà resa più facile, perché tutti tenderanno alla conservazione nel progresso. Questo è il migliore, l'unico modo d'impedire le rivoluzioni, cui taluno ascrive alla misteriosa potenza delle società segrete, dando ad esse una forza maggiore che non hanno. Le congiure possono produrre una rivoluzione di palazzo; ma le rivoluzioni sono prodotte dalle cattive amministrazioni, che le preparano, finché accade qualche fatto straordinario, che dà ad esse l'ultimo

impulso. Le rivoluzioni non sono mai prodotte da cause momentanee, le quali non sono che occasione ad esse; ma vengono preparate per la lunga opera del tempo. Tale covava la morte da gran tempo nel suo seno, che perde la vita ad un tratto per un colpo apoplettico, quando un ultimo atomo venne a rompere l'equilibrio nelle funzioni de' suoi organi, senza che questi possano opporre più alcuna resistenza. Bene stolti sono coloro, che noi veggiamo tutti accusare poche persone qual causa delle gravi rivoluzioni politiche: ed è sono di vista corta, o di mala fede certa. Antivenute a tempo con buoni provvedimenti amministrativi le rivoluzioni non accadono; e possono essere una sorpresa soltanto nel senso di esse vengono a sorprendere, chi fidandosi nella propria infallibilità, e non tenendo alcun conto degli avvisi providenziali e di quelle sorde voci, che annunciano il temporale che ingrossa, dormono nella superba loro sicurezza, credendo di reggere, gl' infelici, essi soli il mondo con un dito. Non si regge il mondo, né dalle segrete società nelle loro combriccole, né nei misteriosi gabinetti di alcuni diplomatici. E questi e quelli possono dare l'impulso ai fatti secondarii; ma l'umanità procede come fiume maestoso ricco di acque, che né per ostacoli si arresta, né per artifi di meschini accelera il suo corso. L'umanità procede come la Provvidenza vuole, e l'unico mezzo di evitare quelle scosse impetrate, che si chiamano rivoluzioni, e di far sì che anche gl'individui possano accelerarne il suo corso, gli è quello di secondarlo, e di scavare al fiume il canale, perché non trapi e non dilaghi il piano.

(Corrispondenza del Friuli.)

TRIESTE, 10 febbraio. . . . E qui si quistiona tuttavia, se l'insegnamento ginnasiale abbia da farsi nella lingua intesa da tutti, od in una ch'è parlata da pochi? Se portaste tale quistione dinanzi al consiglio comunale di Trieste, o di Camporotondo, certo, che quei bravi paesani voterebbero senza titubanza per ciò ch'è consigliato dal senso comune. . . . Ma v'hauno al mondo degli uomini, i quali crederrebbero di avvilirsi abbassandosi fino a quella trivialità, ch'è il senso comune. Il dottor De Rini, il dott. Baseggio, il dott. Kandler e qualche altro sono gelosi di appartenere al numero di coloro, che stanno col senso comune, col paese nostro, colla vera popolazione triestina; ma certi altri ch'io non nomino, sono affatto avversi a questa massima.

Volete vedere s'io so fare il profeta? Qui presso di noi troverete meno amici del senso comune, che non a Trieste od a Camporotondo. Adunque che cosa resta per quelli, che vogliono andare a scuola per apprendere? Reti ad essi di mandare i loro figliuoli a Capodistria a udire l'oratore, o di erigere un ginnasio nella lingua del paese a spese della città. Anzi per parte mia, io credo, che senza tante dispute, le quali divulgano colla stampa potrebbero sconvolgere l'idea dei lontani circa alla nazionalità di questo paese; credo, che sarebbe da lasciarsi, che i figli de' pochi imitanti avessero pure il loro ginnasio in lingua tedesca e che il Municipio ne erigesse uno a sue spese per la popolazione. Anche voi altri ad Udine avete un ginnasio pagato dal Comune; e ne potrebbe bene avere uno Trieste, se una che i suoi figli vadano a scuola per altro, che per avere la loro classe. Quello, che vi so dire sì è, che in questo paese è in grande progresso l'insegnamento privato individuale, poiché in molti giovani s'è destato il desiderio d'apprendere, ed è cercato altrove quello, che non trovano nelle scuole. Questo è il paese dell'attività, per cui, se negli studi se ne trasporta qualche parte di quella che viene data ai traffici, in breve tempo la cultura generale procederà d'assai. — Mentre il *Giornale di Gorizia* ha cessato di comparire, rimane qui la *Fiducia*, la quale mostra di volersi occupare principalmente d'interessi municipali. Si vedrà di cattivo occhio questo foglio da taluno di coloro, che desidererebbero, che tutta si facesse all'oscura. Ma ormai, e che ne avenga, il corso della pubblicità è cominciato e nessuno può sottrarsi ad esso. Omai Trieste è cresciuta a tale importanza, che non potrebbe fare a meno d'un giornale, che tratti i suoi interessi.

ITALIA

ROMA, 12 febbraio. Continua l'affare del Papato nostro atteso la nomina dell'Arcivescovo sin diletta, ora si

effonde in atti di venerazione. Udiamo con piacere, che le tre orazioni dette nelle giornate di domenica, lunedì e martedì, in cui si fecero gli ufficii funebri, dal prof. Bortoluzzi, da mons. Banchieri, e dal prof. Pirone, verranno, date alle stampe. Un'altra cosa fu sentita con generale soddisfazione, ed è che alcuni abbiano pensato ad erigere un monumento, per il quale lavorerebbe l'egregio nostro compatriotta lo scultore Minisini. La somma necessaria si raccoglierebbe mediante piccole offerte.

Il Rever. Capitolo fece uso del suo diritto di elezione nominando a Vicario Capitolare monsig. Darù, come quello ch'è il seniore fra i suoi colleghi.

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano* 7 febbraio:

Il giornale, che si pubblica in Milano col titolo *Comemorazione Pittorica*, contenendo nel suo foglio del 4 corrente, sotto la rubrica *Cronaca Urbana*, un articolo sovversivo, perchè eccitante la pubblica sfiducia verso l'Autorità militare giudiziaria, è stato perciò sospeso, e fu interdetta contro il redattore responsabile la procedura militare, anche in vista della trasgressione alle precedenti ammonizioni.

— Il *Monitor Toscano* ha da Napoli in data del 4 quanto segue:

Venerdì ultimo, verso le 4 pomeridiane, la gran Corte criminale speciale di Napoli pronunziò la sentenza contro gl'imputati della setta *L'Unità Italiana*, condannandone tre alla pena capitale, due alla galera a vita, altri a 50, 25, 16 anni di ferri, altri a pene minori, finalmente otto ne pose in libertà provvisoria.

Implorata la grazia Sovrana per tre condannati a morte, S. M. l'accordò per Settembrini e per l'Agresti, ma del Fanciano non si faceva menzione; onde fu posto in cappella col costume di condannato, e furono date le disposizioni tutte per la esecuzione, che doveva aver luogo questa mattina.

Jeri la città era in un'ansia generale, e, meno i più feroci dei partiti estremi, tutti attendevano dalla clemenza Sovrana che anche questo disgraziato fosse tolto alla morte. Né le speranze del pubblico andarono fallite; poiché nella sera si seppe che la grazia pel Fanciano era giunta: la qual notizia fu accolta con soddisfazione universale.

Ecco la lista, contenente i nomi giudicati in questa causa con la modificazione della pena, che loro è stata inflitta dalla suddetta gran Corte:

Fanciano, a morte col secondo grado di pubblico esempio; Settembrini, a morte col terzo grado di pubblico esempio; Agresti a morte, col laqueo sulle forche; Barilla, ergastolo; Mazza, idem; Nisco, 30 anni di ferri; Catalano, 25 anni di ferri; Braico, idem; Vellucci, idem; Poesia, 24 anni di ferri; Pironti, idem; Romeo, idem; Vullia, 20 anni di ferri; Antonelli, 19 anni di ferri; Cocozza, idem; Caprio, idem; Cavaliere, idem; Erichello, idem; Nardi, idem; Tedesco sacerdote, idem; Crispino, sei anni di relegazione; Micò sacerdote, idem; Torassa un anno di prigionia; Canali, idem; Pittura, idem; Pacifico, idem; Montella, quindici giorni di prigionia; Molinaro, decati 300 di multa.

Quelli che sono stati posti in libertà provvisoria sono i seguenti:

Esposito; Gualtieri; Miraglia; Muro; Persico; Pallotta; Sersale; Di Giovanni.

— La *Gazzetta di Venezia* prende dalla *Groce di Savoia* di Torino 7 febbraio:

Da vari giorni si parla della dimissione, data replicatamente dal ministro Siccardi. Oggi non si mette più in dubbio. Secondo gli uni, il guardasigilli, oltre agli incomodi di sua salute, sarebbe poco contento di alcuni fra i voti, che la maggioranza della Camera ha emessi sul l'incendio di grazia e giustizia. Secondo altri, sarebbe meno contento della condotta di alcuni fra i suoi colleghi, la cui politica, sotto il mentito nome di politica piemontese, tenderebbe direttamente a far perdere al Piemonte la posizione, mantenutasi finora con tanto stento e con tanti sacrifici. Secondo altri ancora, tutto ciò non sarebbe che una ingenua combinazione, che ha per scopo di costringerci vicinieggiare le simpatie del gabinetto francese, il quale da un pezzo avrebbe posto il ritiro del ministro Siccardi come condizione indispensabile per placare il Cardinale Antonelli. E secondo noi? Per noi, il ritiro del ministro Siccardi non è che il primo fra vari passi, previsti, calcolati, ed ormai ben difficili ad impedirsi, che porteranno una profonda modificazione nelle nostre condizioni governative, e de' quali siamo sicuri che non sarà l'ultimo a pentirsi colui che gli ha concepiti e che li spinge avanti con tanta tenacità.

Si assicura che, in conseguenza della dimissione del conte Siccardi, il cav. Galvagno presiderà a ha preso il

portafoglio di grazia e giustizia, e il cav. Ponza di Sanmartino quello degli affari interni.

AUSTRIA

Vuova 9 febbraio. Parecchi giornali di Vienna e fra gli altri l'*Ost-deutsche-Post*, intendono a dimostrare, ciò che non aver bisogno di alcuna dimostrazione, che il giornale per tutto dove funzioni fuori in Austria, fece vedere la piena maturità del Papato a godere di questa istituzione fatta per moralizzare la società e per educarla. Dalla cura che que giornali si danno per addurre delle prove di questo è da indursi, che in fatto il giornale corre qualche pericolo, e che s'abbia trovata un modo di paraggiare le diverse nazionalità senza dare il giornale a Lombardo-Veneti. Eppure molti ebbero dubbiosi, prima di veder funzionare quest'istituzione, se ne mostravano dopo assai persuasi. Ma sembra divenuto di moda oggi presso qualcheuno di togliere ogni giorno una pietra all'edificio cui si aveva fabbricato, dicendo ch'era tutto. Così per il *Lloyd* mostra tanta, se non abilità, insistenza, a provare che la Costituzione è impossibile, che sembra tradire il pensiero di non amare alcuna. In questo, quel foglio fa la parte del famoso partito Gerlach in Prussia, il quale un passo al giorno procede sempre più alla demolizione delle istituzioni politiche del paese, togliendo così a questo ogni fiducia nel governo. Par troppo non è quello il solo passo, dove una certa stampa, la quale si dice ministeriale, fa continue manifestazioni contro al regimine rappresentativo. Questi fogli fanno un grandissimo danno al governo cui dicono di sostenere, perchè mettono in forse le loro buone disposizioni.

GERMANIA

Berlino 6 febbraio. Secondo una garantita partecipazione, giunse qui dalla Francia una nota, la quale protesta contro l'ingresso dell'Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione. La nota è diretta a tutte le corti tedesche. Nei circoli diplomatici regna una grande curiosità sull'esito che avrà tale protesta. (*Ost-D. Post.*)

FRANCIA

Leggiamo nell'*Ost-deutsche-Post* la seguente corrispondenza:

PARIGI. — Una settimana di procelle ci sta d'innanzi: da due parti sorge il nembo, l'Eliseo domanda denaro e l'Assemblea Nazionale deve rinnovare il suo ufficio. Si tratta dunque, se a Luigi Napoleone dopo tutto ciò che accadde negli ultimi mesi, verrà accordata un'altra volta la dotazione, e se riesce all'Eliseo di porre Baroche come presidente dell'Assemblea, cioè di persiclerlo da sé solo l'Assemblea, di decidere circa la di lei dignità e difesa, in una parola di concentrare nelle sue mani ambedue i poteri. Come vedete dunque l'Eliseo progredisce conseguentemente, egli si liberò dalla controlloria del Ministero, affidò l'esercito ad un generale amico e risoluto, domanda ora denaro, e si fa costruire l'Assemblea ad accettare alla presidenza lo stesso Baroche, contro il quale l'Assemblea pronunziò la sua sfiducia, e che dopo ciò era stato lodato da L. Napoleone nel suo Messaggio. I 286 rappresentanti ebbero ordine di votare per Baroche, la condizione, la quale non si sa se esista o no, non si metterà d'accordo su nessun candidato, una parte vuole votare per Changarnier, un'altra per Dupuy, perfino la sinistra ha due candidati.

Quando anche fosse probabile, che Dupuy venga nuovamente eletto, allora la semplice proposta di Changarnier a candidato della presidenza è un atto ostile contro Luigi Napoleone, quanto la candidatura di Baroche è da considerarsi contro l'Assemblea Nazionale.

Noi entriamo dunque un'altra volta in un labirinto, che diverrà sempre più inestricabile, e da cui non potremo uscire che con una crisi violenta. La dotazione dimandata oggi è ancor più importante che la scelta del presidente. In una delle mie ultime lettere mi adoperai di provare, che questa quistione colpiva molto meno la borsa della Repubblica che la Repubblica stessa, e che questa è non già una misura finanziaria ma piuttosto politica. La concessione della prima dotazione fu una degenerazione della presidenza della Repubblica, la quale venne con ciò avvicinata alla Monarchia.

Dalla concessione di questa seconda dotazione, dopo l'uso che venne fatto della prima, non rimarrebbe più che un passo al prolungamento della presidenza e da questo un mezzo passo all'impero. I fogli dell'Eliseo che annunziarono ufficialmente la domanda della dotazione, le davano un'espressione monarchica. Gli è maraviglioso, e per

« Ad uno degli ultimi ricevimenti all' Eliseo vidi un giovane ufficiale dello stato maggiore il quale indirizzava al presidente della Repubblica i ringraziamenti i più rispettosi. Io rintracciai le informazioni necessarie e subito venni a sapere che quel giovane ufficiale era stato promosso al grado di tenente-colonnello. Questo avanzamento non gli fu conferito per diritto di anzianità, ma bensì per i suoi meriti conosciuti. Venni dunque a sapere che il tenente colonnello di recente promosso avea servito lungamente in Africa, sotto gli ordini del maresciallo Bugeau, ch'egli si chiama Frochu e che è cognato del generale Nismeyer. Richiamando alla mente certe cose accadute i giorni antecedenti, per una di quelle prime impressioni che non hanno ragione, con tutto il cuore approvai la promozione di quell'ufficiale ch'io non avea neppur l'onore di conoscere. — Attribendo all'Assemblea Nazionale dei stolti progetti, alcuni uomini politici dissero innanzi il presidente della Repubblica, che l'Assemblea accarezzava la idea di essere custodita da numerose truppe, quasi da un

Alla Camera dei Comuni quegli che fece il discorso *vergine* proponendo l'indirizzo, si fu il marchese di Kildare. Questi, fra le altre cose, si mostrò speranzoso, che l'agitazione irlandese abbia a cessare dinanzi allo sviluppo dell'industria in quel paese. Il sig. Peto secondò la proposta. Egli notò tutti i vantaggi prodotti dal libero traffico al paese, il quale avea contribuito a diminuire il pauperismo. Ad onta che si facessero sentire tanti timori per l'abolizione del famoso *atto di navigazione*, che privilegiava la bandiera nazionale, in nessun anno come in questo si fabbricò una tale quantità di buoni bastimenti. Non c'è adunque punto a temere dall'esterna

EGITTO. — *Alessandria*, 29 gennaio. Dal Cairo fu emanato un ordine per parte di S. A. il viceré per una leva forzosa di 50,000 uomini, una porzione dei quali è già arrivata qui: il ministro della marina ebbe l'incombenza di allestire e tener pronta questa flotta. Ignorasi quali siano i motivi che possano aver indotto a ciò S. A., e molte sono le congetture che si fanno in proposito. (Dss. Tr.)

Borsa di Vienna 8 Febbraio 1951.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBII.
Mettoli. 4 s 1/2 97 80 13/16	Amburgo breve 100 1/4 L
" 4 s 1/2 97 80 13/16	Amsterdam 2 m. 177 D.
" 4 s 1/2 97 80 13/16	Angiola uso 130 1/4
" 4 s 1/2 97 80 13/16	Francoforte 3 m. 122
" 4 s 1/2 97 80 13/16	Genova 2 m. 120 D.
" 4 s 1/2 97 80 13/16	Livorno 2 m. — L.
" 4 s 1/2 97 80 13/16	Londra 3 m. 12 36
Prest. allo St. 1834 p. fl. 300	Lione 2 m. —
" 1839 " 350 295 12/16	Milano 2 m. —
Obbligazioni del Banco d'	Miraglia 2 m. — L.
Vienna 2 s 1/2 p. oro 50 1/4	Parigi 3 m. 154 1/4 L.
" 2 s 1/2 p. oro 50 1/4	Torino 3 m. —
Azioni di Banca	Venezia 2 m. —
Figli del Tesoro	Rakassar per 1 l. 31 giorni
Con interesse dal 1 aprile 1850	vista parà.
" " " "	Constantinopoli idem
Senza interesse	
Borsa di Milano — Genitalio	

APPENDICE.

PROGRESSI DELLA CHIMICA APPLICATA

(chimica agraria)

(Continuazione e fine)

Con questi auspici, noi cominceremo un ragguaglio mensile dei progressi della chimica, attenendoci a principi al modo a ragionare di quelli che torcano all'attività delle arti e delle scienze, e lasciando ciò che spetta alla parte speculativa, poichè degli uni piacerà a molti l'acquistarne conoscenze, e dell'altro governarlibi solo a pochi. Né si creda che voglia significare con questo, essere senza però l'incremento della chimica filosofica; imperciocchè aiutano anzi mirabilmente la chimica pratica ed applicata, e le sono come di lume che la guida al trovamento di industrie nuove ed al perfezionamento delle vecchie; intendo di quella chimica filosofica che procede innanzi per via di esperimenti irrefragabili, non di quella che si nutre di pure fantasie, e fabbrica ipotesi o teorie a capriccio di sistemi preconcetti.

L'agricoltura in questi ultimi tempi si avvantaggiò assai dei lavori della chimica, che assunse il duplice carico di studiare la composizione delle piante negli studi diversi del loro sviluppo, e quella dei terreni, e dei concimi, e dell'atmosfera; affine di chiarir come il vegetabile tragga il nutrimento dai mezzi nei quali vive, e di che natura di sostanze abbia bisogno perchè gli siano alimento, ed in qual forma ridotte. Ed essendo l'agricoltura importantissima in Italia, e fereissimamente per noi di ricchezza non mancherà, prenderemo le mosse dall'esposizione succinta di quelle modernissime scoperte che i chimici fecero intorno alle cose agricole, ed a materie che si attengono direttamente ai principali prodotti dell'agricoltura.

Fu questione fra due chimici celebratissimi Liebig e Mulder, se le piante traggono l'azoto (1) dall'ammoniacca loro fornita dai concimi e dalle piogge temporalesche, ovvero se lo assorbono anche in altri modi dall'atmosfera. Liebig fu del primo avviso, Mulder del secondo, e sostenne che l'azoto atmosferico sia partecipe alla formazione delle piante per un terzo modo, che sarebbe quello della sua composizione ad ammoniacca col mezzo dell'idrogeno nascente, il quale si sprigiona dalle paglie, erbe e da comuni materie miste nei concimi, seppellite nei terreni, e scomponendosi per lenta fermentazione. Un distinto agronomo italiano, prendendo a considerare la questione, dubitò egli pure dell'opinione professata dal Liebig, e pensò che fossero fonte di ammoniacca (ossia di azoto ridotto allo stato più acconio per essere assorbito dai vegetabili e servir loro di nutrimento) quegli insetti, animalcoli e piccolissime piante parassitiche, che pongono nido sulle piante, e vi muoiono (2). Ville ora dimostrò, che le piante non hanno l'uso di ricavare l'azoto, predisposto nella maniera detta, alla loro nutrizione, poichè lo attraggono per forza propria dall'aria; lo introducono nei loro organi, ed ivi lo fissano in quella peculiar condizione, per la quale si trasmuta per esse in sostanza alimentare. In effetto egli si ne certificò, sperimentando con piante seminate sopra di sabbia già tormentata al calore rovente di un forno da porcellana, mista a cenere, bagnata di acqua stillata; il tutto chiuso perfettamente con una grande campana di vetro, per la quale scorreva aria mossa da un congegno apposito, che purificavasi dall'ammoniacca avanti di entrare, e deponeva nell'uscire quella che le fosse rimasta. Dubitando che l'aria introdotta non contenesse la quantità di acido carbonico necessario alla vegetazione di quelle piante, il Ville se ne aggiunse da 5 a 7 per 100, disponendovi un apparecchio, in cui si svolgesse lentamente a galozzole, per tutta la durata degli esperimenti.

Il Ville ebbe germogliamento dei semi e pieno accrescimento delle piante, tanto nell'aria spoglia di ammoniacca, quanto nell'aria che non ne fu priva preventivamente; con questo di più, che quest'aria mostrò di non aver loro ceduta la sua ammoniacca, poichè nell'uscire ne lasciò ai riagenti una dose equivalente a quella che un egual volume di aria naturale cedette agli stessi riagenti. D'onde conchiuse, che l'azoto assorbito dalle piante crescenti sotto le campane, ed assimilato come indispensabile alla formazione dei loro organi, non vi entrò nella condizione di ammoniacca, e fu attratto direttamente, quale

esiste nell'ambiente atmosferico in mescolanza coll'ossigeno. Dovrebbe dunque arguirsi dal ciò che, i vapori ammoniacali diffusi nell'aria tornino inutili? Sembrava dalle esperienze riferite, che veramente l'ammoniacca atmosferica, nello stato sommo di rarefazione onde vi esiste sfugga all'azione assorbente delle piante; tantavolta qualora se ne aumenti la proporzione, introducendovi a bella posta vapori di carbonato di ammoniacca, le piante ne risentono tanto i benefici, e come Ville osservò, quelle dei cereali in ispecie, lo dimostrano più delle altre, verdeggiano e lussureggiano mirabilmente. Tale azione eccitatrice dei vapori ammoniacali sparsi artificialmente nell'aria, fu già fino dal 1846, notato e confermato da Posilippo di Napoli, il quale annunziò, al congresso scientifico colà radunatosi, parecchie prove tentate sulla Wollrameria, sulla quale l'efficacia di detti vapori riuscì rapidissima e potente (3). Posilippo fu dell'avviso, che il beneficio influsso derivasse da eccitazione, piuttosto che da nutrimento fornito dai vapori ammoniacali e lo argomentò dalla prestezza dell'effetto.

Appena il Ville ebbe dato contezza della sua scoperta, Gratiolet e Goez pubblicarono un cenno di un lavoro somigliante incominciato sulle piante acquatiche, e che vegetano sott'acqua, volto a riconoscere come si compia in essa l'assorbimento dei principii atmosferici. Rispetto all'ammoniacca, trovarono che in luogo di giovare torna nociva; poichè quelle piante che furono tenute in acqua condita con 1/10000 di un sale ammoniacale, a capo di poche ore, perirono manifestamente, e cessarono perfino di respirare l'acido carbonico. Dal che dedussero, che le piante acquatiche, assimilano direttamente l'azoto gassoso, sciolto nell'acqua cogli altri elementi dell'aria. Inoltre, questi due chimici si avvidero, che le piante acquatiche immerse nell'acqua privata dell'aria, e contenente acido carbonico, sprigionano da principio un gas, in cui vi ha dell'azoto, il quale non potè derivare in tal caso che dalla scomposizione della sostanza della pianta. Dunque nella vita vegetabile avviene inalazione ed esalazione di azoto per via diretta, e questo principio elementare è un alimento indispensabile per esse, tanto alla generazione dei loro organi, quanto alla riparazione di quello che vanno perdendo mentre respirano.

È già noto che le piante aspirano l'acido carbonico, e per funzione respirativa lo risolvono in carbonico che formano in loro pro, ed in ossigeno che sviluppano libero; Gratiolet e Goez hanno osservato che le piante acquatiche sott'acqua posseggono in alto grado quella virtù scomponente, e che in breve tempo sprigionano dall'acido carbonico una copia sovrabbondante di ossigeno. Lo sprigionamento è rapidissimo coll'influsso della luce solare, manifesto a luce diffusa, nullo interamente all'oscuro. Frapponendo vetri coloriti e scoloriti tra la luce e la pianta, l'azione scomponente riceve massima col vetro scolorito ed appannato, alquanto minore col vetro giallo, e minore ancora grandemente col vetro scolorito e diafano, col rosso, col verde, ed in fine coll'azzurro. Una mite temperie favorisce, in unione colla luce la detta azione: da $+4^{\circ}$ saliti a $+15^{\circ}$ non si hanno segni di scomposizione se non verso l'ultimo grado; da 15° fino a 30° cresce l'attività della scomposizione, e al di là ricale. Quando si discende da $+30^{\circ}$ al basso, separando l'acqua in cui sono tenute le piante, lo svolgimento va diminuendo, ma continua pur anco a $+14, 15, 12, 11$, e non rimane che a $+10^{\circ}$. L'assorbimento dell'acido carbonico si opera, da quanto sembra, dalla pagina superiore delle foglie, e l'ossigeno che ne risulta mostra di tendere alla discesa verso le radici.

Dubbeny, che studiò per l'addietro qual sia l'influenza dell'acido carbonico aggiunto all'aria comune in date quantità sulle piante, ed in ispecie sulle piante della tribù delle felci, e che si accertò come entro alcuni limiti loro torai di utile, investigò non ha gueri che faceva lo stesso acido, sciolto nell'acqua, sulle piante stesse, fiorandole con acqua condita con 1, 2 e 3 per cento di acido carbonico ne ottenne un aumento notevole di vegetazione; al di là di tali proporzioni l'acido carbonico cominciava riescire nocivo.

Queste indagini di fisiologia vegetale ci conducono a risovvenire dei pomposi annunzi mandati all'Accademia di Parigi da Chaptal e Compagni, sulla scoperta che diedero per nuova dell'iodio nelle piante acquatiche, e nelle terrestri, scoperta di un sei anni passati, fatta dall'italiano Cantù, data in luce più modestamente, e dal medesimo non proseguita in tutta la sua ampiezza con quella alacrità e perseveranza che, a nostro parere, avrebbe meritato.

(G. Piemontese.)

I. R. DIREZIONE SUPERIORE DELLE POSTE
NEL REGNO LOMBARDO VENETO

Avviso

Volendosi procedere al riappello della Stazione di Posta-Cavalli in Seregno Distretto V., provincia di Milano, si dichiara aperto fino al 15 inclusive Marzo prossimo futuro il formale concorso sotto le seguenti condizioni:

1. L'appello avrà principio col 1. novembre 1851, e sarà durativo a tempo indeterminato.

2. È facoltativo tanto al Mastro di Posta, quanto alla pubblica Amministrazione, di dare la diletta d'anno in anno Casale, ma l'Amministrazione non farà uso di questo diritto, se non nel caso di una prestazione di servizio non consentanea ai regolamenti per parte dell'Appaltatore, e quando s'introducessero o si dovessero delle riforme nel servizio non conciliabili col contratto.

3. Le offerte, stese sopra carta munita del competente bollo dovranno essere inviate a questa I. R. Direzione Superiore nel termine suddetto e dovranno indicare chiaramente e precisamente il domicilio del rispettivo aspirante; se, e quale canone questi intenda di pagare o di ricevere annualmente; in qual modo presterà la solita cauzione, e saranno rispettivamente corredate dei certificati della competente Autorità locale, vidimati dall'Autorità Pubblica, dovendo essi comprovare la buona reputazione, ed i beni di fortuna dell'aspirante stesso. Ogni scheda poi dovrà essere chiusa in piego avvevato col suggello dell'offerente, e portare esternamente scritta la indicazione: Offerta per la Stazione Postale di Seregno, il cui concorso scade col giorno 15 inclusive del mese di marzo 1851.

4. Si ritiene obbligatorio fino alla decisione relativa ogni offerta la quale poi vorrà essere accompagnata dall'originale quietanza della Cassa postale, presso la quale avrà stato effettuato il voluto deposito di L. 200, in contanti.

5. Rifiutandosi il deliberatario di firmare il Contratto, o rinunciando di produrre nel termine di via mese decorribile dalla comunicatagli approvazione, l'idonea cauzione nell'importo di L. 2000 (Lire due mila) per il contratto, il deposito cadrà a favore della pubblica Amministrazione, ove essa fosse per far luogo ad un nuovo concorso, ferma in tal caso l'immediata responsabilità di esso deliberatario pel danno che fosse per derivarne all'Esercizio.

6. I Capitoli normali d'appello sono ostensibili presso il Protocollo di questa Direzione Superiore, e presso le Direzioni Provinciali delle Poste in Milano e Como, non che negli Uffici postali in Monza e Varese.

7. La Stazione postale di Seregno tiene obbligo di mantenere costantemente in istallo N. 4 cavalli di buona qualità, due calessi bene allestiti ed una barella; annettendone gratuitamente il numero dei cavalli con due addizionali nelle occorrenze del servizio.

Dall'I. R. Direzione Superiore delle Poste L. V.

Verona il 30 Gennaio 1851.

L'Imp. R. Direttore Superiore

ZANONI

Il Segretario Generale

CLAVIERE

AVVISO.

In Bassano è disponibile al primo aprile p. v. la Farmacia di Francesco Beltramini de' Cesati, a cui potrà rivolgersi ognuno che volesse aspirare, per gli opportuni accordi di fitto, che promette di tutta convenienza.

(5. pubbl.)

PACIFICO F. ALZSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Tronchetti-Bertoni.

(1.) Chi desidera di avere schiarimenti maggiori, consulti le lezioni di chimica lette dal Malagutti edite da Vincenzo Ponzio e Comp. e che contengono di conoscere la natura e le qualità dell'acido azotico in acqua, presso tutti i trattati di chimica.

(2.) Bore, Philoz.

(3.) Scienze di chimica, attuazione del 25 settembre.